



Quando l'incredibile, mutuato dalla fantasia, si fa credibile

Il monaco uccello o l'uccello monaco? Un'allegria passeggiata in un mito di Mottola e del Meridione d'Italia

Il folletto chiamato monacaciedde nelle favole e nella tradizione. Diatriba annosa semiseria tra monacaciedde e "monec'accjedde". La difficoltà etimologica dello studioso e della sua scuola

di Pasquale Lentini (continua)

Qualche fantasioso novellatore di esperienze vissute, per rimarcare le proprie eccellenti qualità, nel passato, quando discorreva di lui, si vantava di averlo toccato e di avergli tolto dalla testa il caratteristico copricapo di cui, come un fiero soldato, il nanetto era estremamente geloso. E a questo punto il narratore millantatore sottolineava che egli, ritenuto capace di toglierglielo, pur di ridarglielo, ne era diventato amico, tanto da trovarlo sempre disposto, o ad un fischio particolare o ad un cenno convenuto, per esaudire qualunque desiderio e di vederselo comparire in qualsiasi evenienza.

"Senz lu capp'dduzz lu munacidd nno po' cambé", ossia, "senza il cappelluccio il monachello non può vivere", perde le sue forze come l'israelita Sansone quando gli si tagliavano i capelli, pertanto, il citato folletto appena scappellato, secondo l'accreditata tradizione, si mette a frignare come un fanciullino, tanto che per riavere il suo cappuccio va a promettere a chiunque grossi compensi, come una pentola (sognata dagli uomini di tutti i tempi) piena di oro in un posto nascosto. Comunque sia, egli ha posseduto le bizzarrie di un diavolo, più che di un genio malefico. Si dice che si è sempre sbizzarrito a presentarsi con il sibilo del vento fino a quando quel suono si trasforma nel lamento di un'anima di defunto conosciuto. Sa sparire all'improvviso e nascondere pure all'improvviso gli oggetti di uso comune, gabbando persino la sicurezza della vista, la più

attenta, come nel miraggio della fata morgana, perché li fa credere scomparsi, anche se rimangono al loro posto, lì, sotto gli occhi di chi li cerca. Il popolo dice che più ti affanni nel frugare e più ti senti perseguitato da lui.



"Lu mon'cacidd" ne combina una delle sue con lacci e scarpe

E questo gioco dura fino a quando il nervosismo ti ha annientato, fino a quando, avvilito, stai a giudicare che sia inutile continuare le ricerche. Ecco, quindi, che egli vittorioso ed invisibile ti viene incontro e, come per un colpo di magia, ti rimette l'oggetto, che prima aveva occultato, in chiara evidenza al suo posto, forse godendo nel veder affiorare la serenità nella tua persona e il sorriso di contentezza sul tuo viso.

Inoltre, fra le altre sue bravate, si racconta che lancia sassolini, fa cadere oggetti dalle mensole, suona il campanello, sbatte le porte, ride sguaiatamente, articola echi di frasari incomprensibili che si dileguano in lontananza nei silenzi delle valli o nelle ombre della notte. Ritorna sovente nello stesso ambiente e in non rare occasioni dimostra di conoscere la bontà

e l'altruismo, aiutando chi si trova in pericolo.

Come le "Jure" si diverte con i crini di cavalli, con i gualani, con le donne che dormono, con gli stanchi uomini che ronfano sotto le lenzuola, solleticando i loro piedi o combinandone altre bravate impreviste per ciascun soggetto che trova adatto a far soffrire con le sue frivolezze. Se l'istruzione e la diffidenza si sono sparse fra la popolazione, ancora oggi si trovano contadini e mandriani che credono nella figura del "mon'cacidd", che mai ha fatto registrare interventi cattivi e vendicativi. È un genio che sta in mezzo fra il male ed il bene. Egli è un'anima uscita dal Purgatorio, da quell'angolo dove stanno accantonati i piccoli morti senza il godimento del sacramento del battesimo. È un

furbacchione, ma nessuno deve aver paura di lui, perché per patente ricevuta dal buon Dio, viene fra gli uomini per fare bene e non per fare opere di diavoli, di streghe, di stregoni e di lupi mannari.

È uno spiritello stravagante, capriccioso. Non sta mai fermo. Corre da un punto all'altro dell'ambiente come se abbia il dono dell'ubiquità. È assai bravo a fare sberleffi e a saltare instancabilmente. È il padrone di ogni casa, di ogni ufficio, di ogni macchinario, di ogni strada, di ogni masseria, di ogni piazza, di ogni veicolo. Prima di ogni invenzione, conosce il volo come uno spiritello, e vola di qua e di là come il lampo di una folgore.

Forse per questo taluni autori di pagine di folklore hanno inteso chiamarlo, nell'errata traduzione del vernacolo,

"monaco uccello". A lui piace inserirsi nelle faccende umane per il ritrovamento di un tesoro, per la combinazione di un matrimonio, per la sfortunata perdita di verginità da parte di una ragazza, per un contratto finito in modo riprovevole, per un ostacolo che provoca una caduta, per l'imbizzarrirsi di un equino, per la perdita di un sentiero fra il denso di una selva, per una produzione di formaggio andata male e, consone ai tempi, per una consultazione politica andata male.



Sono queste le mete del suo passatempo. Ha continuamente il sorriso dipinto sul volto, ma è intrigante, tanto intrigante. Trova godimento nel far perdere la pazienza a qualche soggetto che prende di mira. E più quello è iracondo e più egli ne gode e gli gironzola intorno.

Ma, "monaco uccello". Dove sta realmente questo "uccello" o questo "semiuccello"?

Sarebbe bastata una veloce compulsazione ad un dizionario italiano per non cadere in questa ridicola affermazione per quest'essere trascendentale. Ma la foga di offrire piatti originali, seguiti pure da

frettolosa corsa allo scopiamento, molte volte, proprio per mediazione del "monec'accjedde", fa cadere nell'asserzione assurda. Se dobbiamo stare alla notizia di Carlo Levi, autore del Novecento, come riportato nel X Volume del "Grande Dizionario della Lingua Italiana", il termine risulta composto da un vezzeggiativo, un puro vezzeggiativo, "munacielle", partito dal mondo napoletano e vivo in tutte le regioni dello scomparso Regno di Napoli. In

Lucania si dice "monachicchie", nel Salento va per "monacieddhu", in Calabria è indicato come "munacheddu", "munachille" e "munacieddu".

Il citato dizionario italiano traduce il tutto, sapendolo trovare, con il nome "monachicchio", attribuendolo a uno spirito benigno di tutto il folklore dell'Italia Meridionale. E a lui, dopo secoli di attività e di presenze, vadano le nostre sincere scuse per tutti quelli che non con chiaro intento lo vollero tramandare ai

poster come "monaco uccello". Certamente caddero anch'essi nelle mire gioviali di lui, ricevendone annebbiamento di conoscenze. Per suo intervento, da dispettoso pagatore, venne meno la lucidità del cervello a quei pennaioli che vollero scomodarlo chiamandolo dalla tranquillità del suo angolo preferito. È stato un nuovo e altro caso.

Ma, in questo momento, ci è finita la monografia. È stato "il monaco uccello"? Indagheremo.

Fine

PUBBLI *news*

I NOSTRI NUOVI NUMERI TELEFONICI:

Direzione e Redazione

Fax

099 9941792

099 9941892